

ESTATE Spettacoli

LA REGIA



Un altro momento della messinscena (D. Z.)

Dalla luminosità
al rosso sangue
del Nuovo Mondo

Bianca la boiserie di legno intorno alle pareti, bianca la luce che inonda l'osteria d'Amiens, nel primo quadro che apre la "Manon Lescaut". Le artigianelle vestono abiti pastello, i borghesi calzano tricorni di paglia e tutto, nelle scenografie e nei costumi di William Orlandi, esprime la leggerezza di un momento, quello dell'incontro tra Manon e Des Grieux, in cui sono possibili felicità, libertà, speranza. Destinata al chiostro, Manon si imbatte nella locanda dalla doppia uscita, che è una metafora delle sue scelte future e contraddittorie, nel vecchio ganimede Geronte di Ravoir, personaggio burlesco incipriato e imparruccato, col rosso sulle guance e attillati abiti di fruscante seta. Lo stagionato cicisbeo è tutto una riverenza, davanti alla fanciulla in appetitoso rosa pesca.

Elegante e sobria, la regia di Gilbert Dello ha un grande alleato nelle luci dosate e affilate di Roberto Venturi. Dalla luminosità iniziale si passa a un'ombra progressiva che pian piano avvicina al tragico epilogo. Nella nuova ricca casa che Geronte le ha offerto, Manon dispone di un baldacchino che sembra scendere dal cielo, di una pettiniera dalle linee rococò, di parrucchiere cui chiede un neo "sfrontato", o meglio "birichino", anzi no, "galante". Comanda, da consumata civetta, il calamiastro, la volandola, la cerussa, la giunchiglia. Armi di seduzione che ben si addicono al suo abito color oro, sontuoso e fiammeggiante di vanità soddisfatta. Nell'alcova dorata, madamigella riceve l'omaggio di un madrigale eseguito da musicisti azzimati e da danzatori in rosa e nero, prende lezioni di ballo da un maestro in verde menta e si muove al passo di un minuetto davanti a un triplice specchio che riflette i vezzi del tardo Settecento di maniera.

Il ritorno di Des Grieux, il tentativo di fuga, l'arresto, preludono a un indurirsi della geometria che connota le architetture di Orlandi, maestro nel costruire togliendo. Nel porto di L'Havre, la scena è tagliata in due da una passatola sospesa sul buio della notte. Ora le popolane che assistono all'imbarco delle deportate in America, indossano svolazzanti abiti grigi e neri. Sfiacciate, le condannate all'esilio sfilano davanti a loro col ventaglio in mano e gli occhi bistrati, le trecce molli, le andature insolenti. Manon, no. È dimessa, arresa, la veste impolverata e i capelli in disordine. Nella landa desolata del Nuovo Mondo, Manon e Des Grieux si trascinano in un territorio color sabbia, segnato, quasi ferito, da rocce rosse come sangue. Strette tra due assi verticali, le due figure sembrano attraversare una porta senza ritorno o infilarsi in una gabbia. E le luci diventano violette e drammatiche.

ALESSANDRA MENESINI